

# CONSULTA NAZIONALE COMMISSIONI

## DIFESA NAZIONALE

3.

### RESOCONTO SOMMARIO DELLA SEDUTA DI SABATO 27 OTTOBRE 1945

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASATI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE OMODEO

#### INDICE

	Pag.
<b>Dichiarazioni dei Ministri della guerra e della marina (Discussione) . . . . .</b>	<b>9</b>
PRESIDENTE - JACINI, <i>Ministro della guerra</i> - DE COURTEN, <i>Ministro della marina</i> - MEDICI TORNAQUINCI - ARGENTON - BACCI - PIACENTINI - PALERMO - OXILIA - MARAZZINI - GIOVACCHINI.	

La seduta comincia alle 10.

(Sono presenti i Ministri della guerra, Jacini, e della marina, De Courten, ed i Sottosegretari per la guerra Colajanni e Chatrian).

ALBERGO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

#### Dichiarazioni dei Ministri della guerra e della marina.

PRESIDENTE, ringrazia, anche a nome dei componenti della Commissione, i Ministri della guerra e della marina per aver accolto l'invito di esporre la situazione presente delle Forze armate ed i loro propositi

nell'iniziare la faticosa opera di ricostruzione, sia pure nei limiti consentiti dai vincoli internazionali. La loro esposizione servirà a stabilire un'intima collaborazione tra Governo e Commissione, che avvalorerà innanzi tutto i giudizi che la Commissione stessa sarà chiamata a dare sui singoli progetti di legge ed inoltre sarà di notevole efficacia per il coordinamento delle Forze armate, premessa di quell'unità più salda che è nei voti di tutti e che risponde alle esigenze del Paese.

JACINI, *Ministro della guerra*, rivolge un saluto al Presidente ed ai componenti della Commissione dichiarando di essere pienamente persuaso della necessità di una stretta collaborazione tra Governo e Consulta.

Accenna allo sviluppo storico del rinato Esercito italiano, dalla formazione del piccolo raggruppamento motorizzato fondato nel dicembre del 1943 al Corpo italiano di liberazione, ai sei gruppi di combattimento ed alle divisioni logistiche che hanno portato alla conclusione vittoriosa della guerra sul suolo nazionale, e rende un commosso omaggio ai ventimila morti, agli undicimila seicentosessantadue feriti, ai diciannove mila dispersi che rappresentano le perdite dell'Esercito in quel periodo. Essi si aggiungono alla schiera gloriosa dei trentamila caduti

partigiani fra i quali l'Esercito ora pure largamente rappresentato, e si aggiungono all'altra schiera più oscura, ma non meno degna di ammirazione e di riconoscenza, dei prigionieri, che in ogni parte del mondo, ma specialmente in Germania, resistendo alle lusinghe, alle pressioni, alle vessazioni, alle sevizie di ogni genere, hanno portato anch'essi il loro contributo alla vittoria.

Ricordando l'affermazione di un alto ufficiale britannico, il quale giorni or sono ebbe a dichiarare che «l'Esercito italiano attuale è uno degli Eserciti della vittoria», rileva che se questa affermazione è potuta uscire dalle labbra di un generale britannico, ciò è dovuto certo in grandissima parte al sacrificio dei morti e dei combattenti, ma anche, in non piccola misura, agli uomini che non avendo disperato quando altri disperava, hanno saputo raccogliere dal nulla il primo nucleo del nuovo Esercito italiano e da una collaborazione puramente tecnica e logistica portarlo ad essere un effettivo collaboratore della vittoria. E un omaggio particolare vuole tributare all'insonne ardua fatica del suo predecessore. Alessandro Casati, che alla sua opera ha posto un suggello tratto dalla sua stessa carne, offrendo in olocausto alla Patria l'eroico figlio: il tenente dei granatieri medaglia d'oro Alfonso Casati. (*Vivissimi applausi*).

Premesso che il bilancio della guerra è tuttora molto cospicuo (si aggira sui 28 miliardi ma si prevede un'aggiunta di altri 18) illustra l'attuale composizione dell'Esercito precisando che esso consta di un'organizzazione centrale di comando assai contratta, ma ancora abbastanza forte; di cinque gruppi di combattimento, che ora si chiamano divisioni, — sono in realtà sei, ma la sesta, la «Piceno» è stata ritirata ed è divenuta una divisione scuola — di tre divisioni di sicurezza interna e di dieci brigate di fanteria in corso di costituzione, che dovrebbero servire ai bisogni territoriali. A queste forze si aggiungono le Scuole, parte in progetto e parte in attuazione, che dovranno fornire il primo nucleo del futuro esercito. In progetto è la Scuola di guerra, che avrà sede a Roma o a Torino; è poi previsto il ripristino dell'Accademia militare di Modena, che si riaprirà con l'anno scolastico 1946-47, mentre è già in atto la Scuola di fanteria di Cesano, concepita secondo uno schema concordato con gli Alleati, destinata al perfezionamento dei quadri. Vi sono inoltre la Scuola di artiglieria e motorizzazione di Civitavecchia, nonché una Scuola di addestramento per le varie armi a Brac-

ciano. A queste Scuole si aggiungono le Accademie militari, concentrate a Lecce, che per ora hanno un reclutamento speciale effettuando un corso straordinario della durata di due anni cui sono ammessi unicamente militari provenienti dalle forze combattenti: 160 per la fanteria, 64 per l'artiglieria, 26 per il genio.

Richiama in particolare l'attenzione della Commissione sulla Scuola di Cesano, Questa dovrà rappresentare qualche cosa di diverso dalle Scuole militari della vecchia Italia e sarà una Scuola di tipo eminentemente pratico, secondo le caratteristiche delle Scuole militari anglo-americane.

La Scuola è parte integrante dell'esercito di transizione del quale tanto si sente parlare e che è ancora qualche cosa di fluido, in quanto oggetto di intensi scambi di vedute con gli Alleati. Il concetto degli Alleati sull'esercito di transizione sarebbe questo: alcuni gruppi di combattimento per la difesa delle frontiere da aggressioni esterne, cinque divisioni di fanteria, due raggruppamenti alpini, sulla cui consistenza peraltro ancora si sta discutendo; alcune divisioni di sicurezza interna, con comandi di brigata territoriali; organizzazione di addestramento — Accademia militare di Lecce, Centro di addestramento di Cesano — organizzazione logistica concepita con una certa larghezza. Tutto ciò rappresenta una forza complessiva che non dovrebbe oltrepassare i 140.000 uomini e che — a suo avviso — resterà anche al di sotto di tale cifra.

Da parte italiana si è molto insistito per costituire con alpini i battaglioni delle brigate territoriali di Torino, Bolzano e Udine e per includere nei gruppi di combattimento un battaglione corazzato con compagnie di carri armati e autoblinde per potenziare i battaglioni di fanteria nel loro armamento; ma è evidente che anche così potenziato e completato l'Esercito di transizione non potrà rispondere che molto imperfettamente allo scopo di difesa da aggressioni e potrà servire soprattutto come scuola al futuro Esercito italiano, prescindendo da quelle funzioni di ordine pubblico che si vorrebbero assolutamente risparmiare all'Esercito affidandole ad esso soltanto in caso di supreme necessità nazionali.

Quanto ai grandi organi centrali, è stato provveduto alla loro riduzione così da adeguarli alle proporzioni dell'esercito futuro: quindi, riduzione e fusione di direzioni generali, soppressione dell'antico Comando supremo, contrazione dello Stato maggiore ge-

nerale. Questo è rimasto soltanto un piccolo organo di consultazione — composto di 17 ufficiali e 29 tra sottufficiali ed uomini di truppa — posto alle dipendenze della Presidenza del Consiglio. Lo Stato maggiore dell'esercito è stato soppresso come corpo organico nel novembre 1944. Il Capo di Stato maggiore dell'esercito è diventato l'alto consulente tecnico del Ministro. Gli ufficiali dipendenti direttamente dal Capo di Stato maggiore sono assai pochi. È in corso di studio un ordinamento definitivo che per ora è prematuro annunciare. È stato anche soppresso il Consiglio Superiore dell'esercito, allo scopo soprattutto di concentrare maggiori poteri nelle mani del Ministro.

In merito al congedamento delle classi anziane, rileva di avere da tempo avvertito la necessità di procedere a tale congedamento nella misura più ampia possibile, anche a scapito dell'efficienza momentanea dei reparti. La resistenza opposta in un primo momento dagli Alleati, dovuta da un lato alla convinzione della necessità di mantenere sotto le armi un certo numero di truppe addestrate, dall'altro alla preoccupazione di dover vestire nuove reclute, è andata scemando. Le classi fino al 1919 sono state congedate; è in corso il congedamento delle classi 1920-21; è prevista per il prossimo marzo la chiamata alle armi della classe 1924 e dei nati nel terzo e quarto quadrimestre del 1925. Si tratterà di una forza modesta, che non oltrepasserà i 70 mila uomini, ma non crede che ciò sia un danno in questo momento.

Quanto al trattamento economico della truppa, fa presente che l'ultimo Consiglio dei Ministri ne ha deciso un notevole miglioramento, e questo compenserà in parte la riduzione dell'indennità di guerra.

Accenna alle provvidenze adottate per l'assistenza morale e materiale del soldato alle armi ed al potenziamento dell'apposito ufficio, istituito dal suo predecessore, e sottolinea l'azione che questo svolge, con il valido concorso di un'aliquota di personale volontario femminile, azione intesa anche a facilitare lo studio e la soluzione del grave problema del ritorno alla vita civile della massa dei militari smobilitati.

Annuncia che è allo studio, in previsione di una riduzione notevole dei quadri dei militari effettivi, la creazione di un ruolo speciale civile per gli enti militari territoriali che riassorba una parte dei militari congedati (mutilati ed invalidi, ufficiali del ruolo mobilitazione, ufficiali addetti ai cen-

tri di raccolta quadrupedi, ufficiali dei servizi o collocati nella riserva).

Quanto al personale civile non di ruolo del Ministero e degli organi periferici, certamente esuberante ai bisogni, questo, per effetto degli accordi interministeriali circa il riassorbimento dei reduci, entra in un periodo di gravissima crisi in quanto saranno inevitabili dei licenziamenti. La questione è stata già ampiamente trattata in un convegno del suddetto personale tenutosi a Roma. I criteri che saranno seguiti a tale proposito sono i seguenti: contatto continuo con la Commissione interna, licenziamento di tutto il personale residuo dell'antico regime, tener conto della situazione agli effetti della disoccupazione specie per quanto riguarda gli Stabilimenti militari periferici per i quali si sta studiando un'eventuale trasformazione verso forme di lavorazione che non siano strettamente militari.

Esponde la situazione per quanto si riferisce all'epurazione del personale militare e civile, precisando che essa può essere sintetizzata con le cifre seguenti:

Deferimenti alla Commissione di epurazione: ufficiali 2936, sottufficiali 2243, civili 250. Giudizi conclusi dalle Commissioni di primo grado: ufficiali 1805, sottufficiali 1464, civili 55. Ricorsi presentati: ufficiali 904, sottufficiali 76, civili 36. Allontanati dal servizio attraverso il processo epurativo: ufficiali 327, sottufficiali 4, civili 9. Avverte in proposito che la scarsità del numero degli allontanati dal servizio dipende dalla lentezza dei lavori della Commissione centrale di secondo grado e dello stesso Alto Commissariato.

Enumera poi i provvedimenti adottati direttamente dal Ministero, rilevando che sono stati collocati in congedo assoluto e nella riserva: 1 generale designato d'armata, 4 generali di Corpo d'armata, 28 generali di divisione. Inoltre sono stati cancellati dai ruoli con la perdita del grado, per aver cooperato dopo il 13 ottobre con le Forze armate in guerra contro gli Alleati: un maresciallo d'Italia — Graziani — cinque generali di Corpo d'armata, 9 generali di divisione, 32 generali di brigata, 38 colonnelli e 34 ufficiali di grado inferiore a colonnello.

Accenna inoltre ai provvedimenti giudiziari a carico di militari, rilevando l'attuale competenza delle Sezioni speciali delle Corti d'Assise ordinarie per i maggiori reati militari, riguardanti la collaborazione. A tale proposito fa presente che l'opportunità di assicurare la necessaria specializzazione per

quanto riguarda i reati militari è stata riconosciuta dal Consiglio dei ministri, il quale ha deciso che i procedimenti per collaborazionismo, siano devoluti alla cognizione dei Tribunali militari allorché si presentano questioni di carattere militare, influenti sulla decisione e che inoltre siano espletati dai Tribunali militari i procedimenti in corso.

Ricorda quindi l'inchiesta promossa dal suo predecessore per la mancata difesa di Roma. La Commissione speciale, che fu presieduta dal Sottosegretario Palermo, ha consegnato le proprie deduzioni che non è stato ancora possibile rendere di pubblica ragione per motivi facili a comprendersi. Può dire peraltro che i provvedimenti di stato consigliati dalla Commissione sono stati già adottati, e fra questi il deferimento dei generali Roatta e Carboni. Sono rimasti sospesi invece, fino alla pubblicazione definitiva delle conclusioni stesse, i provvedimenti positivi di riconoscimento per coloro che nell'occasione si dimostrarono meritevoli di particolare distinzione.

Circa la situazione dei campi di concentramento istituiti dagli Alleati, i quali avevano proceduto in tutta Italia ad un rastrellamento di persone sospette, parecchie delle quali sono poi risultate innocenti, rileva che l'autorità militare non ebbe in un primo tempo alcuna ingerenza su detti campi, di cui il più importante era quello di Collano che riuniva circa 32 mila persone, in condizioni di vita veramente pietose, non per quello che riguardava il vitto, che era buono, ma per il sistema di alloggio, la promiscuità e per l'assoluta ingiustizia da cui la maggior parte dei concentrati era colpita. Non appena questo campo di concentramento fu posto a disposizione delle autorità militari italiane, e cioè il 28 agosto, dispose per la nomina di 32 commissioni che si recarono sul posto dividendosi i compiti: in quindici giorni il campo fu completamente smistato con il risultato che una grandissima parte di coloro che non avevano motivo di essere trattenuti furono rimandati alle loro case. Naturalmente, tra i trattenuti vi sono tutti gli appartenenti alle Forze armate repubblicane incorsi in reati di qualsiasi natura e quelli particolarmente distintisi nei rastrellamenti dei partigiani e della popolazione civile durante l'occupazione nazifascista. I colpiti da mandato di cattura e coloro che dovevano essere sottoposti all'autorità giudiziaria militare o civile sono stati concentrati in un campo speciale, a Laterina; gli ufficiali generali e superiori sono stati inviati al Forte Boccea.

Ascrive a sua particolare soddisfazione aver potuto liquidare questo campo che rappresentava un vero bubbone nella vita italiana.

Comunica che il numero totale dei prigionieri e degli internati, all'8 settembre 1943, era di 1 milione e 200 mila militari e 150 mila internati civili. Alla data odierna si calcola che siano ancora da rimpatriare 650 mila unità fra prigionieri ed internati. La maggior parte di coloro, che si trovano nell'Europa sono riontrati e il deflusso continua. Dalla Russia però, ove si ha ragione di ritenere si trovassero oltre 60 mila italiani, pochissimi sono i rientrati.

Vi sono, particolarmente in Germania e in Francia, missioni italiane che hanno il compito di facilitare la raccolta e il rimpatrio. Funziona anche un servizio di ricerche e uno di controllo e coordinamento per le unità di italiani cooperatori che hanno riunito circa 50 mila militari già prigionieri di guerra. I prigionieri in mano inglese sono discesi da 375 mila a 345 mila; quelli in mano americana da 321 mila a 91 mila; quelli in mano francese da 65 mila a 52 mila; quelli nei Balcani da 96 mila a 13 mila; quelli in Germania da 540 mila a 160 mila; dalla Svizzera sono rientrati quasi tutti.

Rilevando che è stato molto criticato alla Consulta il procedimento di accoglienza ai prigionieri, fa presente che vi sono forti difficoltà da superare nella organizzazione logistica del rimpatrio o che, in mancanza di collegamenti telefonici o per radio, è molto difficile seguire i rimpatriati nei loro spostamenti sia terrestri che marittimi e preparare le doverose accoglienze. Ad ogni modo, si sta cercando di ovviare a tutti gli inconvenienti. Quanto ai centri di smistamento, quello di Pescantina, tenuto per conto degli Alleati con personale italiano, funziona in modo soddisfacente. Anche il campo di Bologna funziona discretamente. Le difficoltà sono maggiori nell'Italia meridionale, e si sono dovuti prendere provvedimenti severi per la non buona organizzazione dei campi di Napoli e di Afragola. Occorre inoltre tener conto del fatto che il temperamento individualista proprio degli italiani e l'ansia di rivedere le famiglie spingono molti prigionieri ad evadere dalle rispettive colonne e a proseguire il viaggio con mezzi di fortuna, ciò che impedisce loro di usufruire di tutte le provvidenze predisposte.

L'assistenza ai rimpatriati procede fra molteplici difficoltà ed alla prima esigenza,

quella di vestire questa gente che si presenta di solito pessimamente equipaggiata, è difficile far fronte per la scarsità dei tessuti e dei cuoiani.

Si è molto discusso sugli anticipi in danaro che vengono corrisposti ai prigionieri. Per la liquidazione definitiva bisognerà tener conto della distinzione fra coloro che in Germania avevano aderito a diventare lavoratori al servizio dei tedeschi e coloro che hanno invece resistito a tutte le lusinghe.

Molto dibattuta è la questione dei cambi delle valute, specialmente per i prigionieri che hanno lavorato in America e nell'Impero britannico. La convenzione di Ginevra sul compenso per il lavoro dei prigionieri stabilisce che le somme vengano accantonate a favore dei prigionieri stessi sulla base del cambio al momento in cui le ostilità si sono iniziate. Questa convenzione, evidentemente, presupponeva guerre molto brevi, in cui i cambi delle valute non subivano variazioni notevoli. Trattandosi ora di realizzare gli accreditamenti, i prigionieri verrebbero defraudati di notevoli somme se la liquidazione fosse fatta in base al cambio di anteguerra. D'altra parte se lo Stato italiano pagasse in ragione del cambio attuale verrebbe a rimettere la differenza, che ascenderebbe ad alcuni miliardi; inoltre ne deriverebbe una stridente differenza di trattamento fra i prigionieri provenienti dai paesi anglo-sassoni e quelli provenienti dalla Germania. Si tratta di una questione non semplice che va risolta, a suo avviso, con criteri molto equitativi. Resta però impregiudicata la questione del trattamento dei cooperatori che hanno diritto alla paga integrale, che rappresenta il frutto del loro lavoro.

Una questione di notevole importanza è quella degli immobili in uso all'Amministrazione militare e che, in vista di una contrazione dell'Esercito, non saranno più, in gran parte, necessari e quindi dovranno essere restituiti al loro uso civile. Le direttive impartite in proposito sono le seguenti: riservare all'Esercito gli immobili di costruzione più recente nei luoghi in cui lo Stato Maggiore prevede che avranno sede anche in futuro i reparti militari; lasciare nell'interno delle città solo i comandi, i distretti e gli organi territoriali, spostando quanto più possibile verso la periferia tutti i reparti; utilizzare per la sistemazione delle truppe le caserme funzionali che offrono le maggiori garanzie; cedere alle provincie, ai comuni o agli enti che ne facciano richiesta tutti quegli altri edifici che con un falso concetto di economia

erano stati distratti dal loro scopo originario per essere adibiti a scopi militari. In questa opera si sta procedendo con speditezza ed egli spera di giungere presto a risultati concreti con particolare riferimento agli edifici scolastici dei quali si sente urgentemente il bisogno.

Altra questione di grandissimo interesse è quella della bonifica dei campi minati. Il numero di ettari di terreno nazionale che oggi non sono utilizzabili per la coltura e sono pericolosi per chi vi transita per effetto delle mine, sale alla cifra di 200 mila circa. Una parte della deminizzazione ha già avuto luogo per quanto si riferisce specialmente a strade, linee ferroviarie, argini di fiumi. L'Amministrazione militare ha costituito un Ufficio centrale di bonifica dei campi minati, con zone, sottozone e nuclei, ed ha cercato di creare una mano d'opera specializzata, la quale oggi non comprende però che 1400 operai civili e 600 militari: cifra irrisoria in confronto alle richieste. La superficie di territorio bonificato a tutt'oggi è di 35 mila ettari, ossia poco più del decimo della superficie totale. Tuttavia in questa piccola superficie sono state recuperate o distrutte più di 1 milione e 500 mila mine, e tutti i giorni se ne scoprono delle nuove. Occorre in proposito tener presente che la questione è di particolare urgenza in quanto, con l'andare del tempo, le mine diventano sempre più pericolose perché si deteriorano e il danno arrecato all'economia nazionale in seguito all'abbandono della coltura dei terreni si fa sempre più grave. Si tratta quindi di creare una grande e complessa organizzazione la quale si assuma tutto questo vasto lavoro. L'organizzazione deve comprendere un gruppo-scuola per dirigenti-bonificatori, ed a questo compito può, più utilmente di tutti, applicarsi l'Amministrazione militare, la quale avendo a Bracciano e alla Scuola d'artiglieria tutti i tipi di mine, ha modo di formare questi dirigenti i quali dovranno poi diramarsi per tutta l'Italia e costituire nei vari luoghi squadre specializzate dopo un breve periodo di istruzione. Il lavoro della deminizzazione definitiva, che in un primo tempo si sarebbe voluto addossare al Ministero della guerra, sarà invece assunto da quello dei Lavori pubblici che è molto più attrezzato al riguardo, attraverso la sua organizzazione del Genio civile. Le spese, preventivate all'inizio in 14-15 miliardi, saliranno ad una quarantina di miliardi circa.

Altro argomento in discussione è quello degli automezzi. In seguito agli avvenimenti di guerra, un enorme quantitativo di mate-

riale automobilistico è stato sottratto all'Amministrazione militare, in parte perché preso dal nemico, in parte perché affidato dai militari stessi ai civili con contratti più o meno fittizi o senza contratti, per sottrarlo alla preda nemica, in parte perché i civili se ne sono impossessati. In un primo tempo gli Alleati avevano chiesto all'Amministrazione militare di procedere con un'azione di forza al ricupero di tutti gli automezzi di sua pertinenza; questo avrebbe dato luogo ad innumerevoli inconvenienti dato che, in grandissima parte, gli automezzi venivano utilizzati per i servizi pubblici locali in mancanza di normali comunicazioni. Si è finalmente riusciti ad ottenere dagli Alleati un temperamento, nel senso che i veicoli saranno per ora soltanto registrati affinché sia ben chiara la loro appartenenza all'autorità militare; essi saranno recuperati in un secondo tempo, quando cioè si avrà modo di sostituirli con altri mezzi, sempre — beninteso — che essi servano a scopi di utilità pubblica e non a scopi privati. In questo campo si è quindi giunti ad una certa sistemazione e le cose miglioreranno man mano che aumenterà la produzione automobilistica nazionale, attualmente in piena ripresa. Su di essa soprattutto occorre contare dato che gli automezzi che possono esserci ceduti dalle autorità militari alleate, ottimi dal punto di vista della resistenza e del materiale, sono fortemente antieconomici per la scarsa portata e per l'enorme consumo di carburante.

A questa questione si connette l'altra, molto più vasta, della cessione dei parchi di residuati di guerra. Si tratta del valore di centinaia di miliardi di residuati di ogni genere che — specialmente nel nord — sono disseminati in ben 1500 parchi di concentrazione, che vengono messi improvvisamente a disposizione dell'autorità italiana con l'obbligo della custodia. Questi campi contengono rottami di ogni genere, ma molto più che rottami contengono oggetti e materiali in perfetta efficienza che erano stati radunati dai tedeschi per trasportarli al di là delle Alpi.

Informa al riguardo che una Commissione, costituita dal Ministero della guerra d'accordo col Comando Generale dei carabinieri, col Comando della guardia di finanza, con le Ferrovie dello Stato e con la Pubblica Sicurezza, è partita in questi giorni per l'Italia del nord. Si tratta di assicurare tre successive fasi: anzitutto la custodia immediata, problema difficilissimo data la scarsità delle forze di polizia disponibili; quindi il concentramento in pochi campi; infine la liquidazione di quei

materiali che debbono essere ceduti attraverso aste o licitazione privata, separandoli da quelli che dovranno essere recuperati dalle singole amministrazioni dello Stato.

Il Ministero della guerra dà inoltre un efficace concorso per il recupero delle opere d'arte, ed i suoi servizi di informazione hanno reso apprezzabili servizi al Ministero della pubblica istruzione.

Venendo a parlare di quello che sarà il nuovo Esercito, fa presente che le previsioni in materia sono pressoché impossibili, non sapendo ancora le condizioni che ci verranno fatte dagli Alleati. Non sappiamo neppure se potremo avere un esercito, né quali ne saranno gli scopi, né le possibilità materiali che ci saranno lasciate per realizzarlo. Anche questioni di basilare importanza, come quelle che riguardano il mantenimento di un esercito di coscrizione, l'esercito di mestiere, la nazione armata, esulano per il momento dalle possibilità di previsione. Annunzia che si sta facendo uno studio accurato, con la preminente collaborazione dello Stato maggiore, su quello che potrà essere l'esercito futuro secondo le varie ipotesi che si possono presentare, ma non è in grado di dire quali precisamente di queste ipotesi potranno essere tradotte in atto.

Accenna ad alcuni schemi di provvedimenti legislativi che saranno in futuro presentati all'esame della Commissione ed innanzi tutto a quello concernente il collocamento nella riserva di ufficiali generali e superiori in servizio permanente effettivo. Si tratta di smobilitare gli alti gradi. L'Esercito, come è attualmente composto nei quadri degli ufficiali, presenta addirittura una piramide rovesciata. Vi è una notevole deficienza di subalterni, una quasi sufficienza di capitani, una certa esuberanza di maggiori e tenenti colonnelli, e una enorme esuberanza di ufficiali generali. Questa situazione è dovuta a quella forma megalomane caratteristica del fascismo che aveva enormemente inflazionato gli alti gradi militari.

Il provvedimento concernente la smobilitazione degli alti gradi risulterà come una sintesi di diverse tendenze: criterio della idoneità e della graduatoria. Si è cercato di temperare le esigenze della idoneità e della graduatoria facendo una prima cernita fondata sulla idoneità ed una seconda basata su una specie di concorso di un certo numero di candidati, fra i quali scegliere coloro che devono essere mantenuti in servizio. La principale ragione per cui il relativo disegno di legge non ha potuto finora

essere portato all'esame della Consulta va ricercata nella necessità di dare agli ufficiali che verranno congedati un trattamento di quiescenza che permetta loro di vivere senza dover essere immediatamente riassorbiti in lavori civili, ai quali del resto, per la loro età e per i loro precedenti, non sarebbero adatti. Chiede a questo riguardo l'appoggio e la collaborazione della Commissione, dichiarando che non porterà il provvedimento all'approvazione della Consulta e del Consiglio dei Ministri fino a che non avrà ricevuto dal Ministro del tesoro le necessarie garanzie, affinché non siano messi sul lastrico ufficiali che in gran parte hanno fatto il loro dovere ed hanno servito con onore l'Italia per tanti anni.

Un secondo schema di decreto Luogotenenziale in preparazione riguarda il riconoscimento dei gradi militari ai partigiani combattenti. Il problema è stato studiato particolarmente dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Raffaele Cadorna, che fu comandante partigiano e dal Sottosegretario di Stato Colajanni. La soluzione che sarà proposta prevede un triplice ordine di provvedimenti: un ruolo di onore che riguarda la memoria dei Caduti (agli effetti anche della pensione); un secondo concernente il trattamento per gli ufficiali di complemento già partigiani che rimangono nell'esercito, un terzo, naturalmente dettato da criteri di maggiore severità, per quei partigiani che desiderano entrare in servizio permanente effettivo.

Un altro disegno di legge, che non riguarda soltanto i Ministeri delle Forze armate, e che darà luogo indubbiamente a grandi discussioni, è quello che riguarda un inevitabile e necessario provvedimento di clemenza nei confronti di un certo numero di reati militari, primo fra tutti quello che si suole chiamare di diserzione. Dichiaro che egli ed i colleghi Ministri militari si rifiutano in modo assoluto di accedere ad una vera e propria amnistia dei disertori, cioè a cancellare completamente, ad estinguere non la azione, ma il reato stesso, ed a mandare a casa chi abbia abbandonato il posto davanti al nemico con una formula in cui gli si dà atto di aver servito con fedeltà e onore: questo suonerebbe offesa ai morti, ai partigiani, a tutti coloro che hanno combattuto per la Patria. Ma, d'altra parte, riconosce l'assoluta necessità di disintossicare l'enorme numero di quasi 200 mila processi per diserzione attualmente in attesa di definizione, discriminando il vero e proprio reato di diserzione dall'assenza dai reparti che può essere

stata determinata da infinite ragioni molto attinenti con la particolare situazione politica in cui si è trovata l'Italia, nonché da quegli altri casi in cui si può parlare seriamente di obiezione di coscienza, quando effettivamente ci si trovi di fronte a militari che hanno lasciato le armi per non combattere contro gli Alleati e che abbiano dato prova più tardi di voler combattere effettivamente contro i tedeschi. Per questi ci sarà l'ostinazione dell'azione penale, per gli altri l'indulto. La difficoltà dell'indulto è che esso presuppone la condanna o la condanna presuppone il processo. Si tratta invece di evitare questo processo, e a tale scopo si sta studiando per trovare una soluzione: anche in questo chiede alla Consulta una fattiva collaborazione.

Un'altra serie di provvedimenti legislativi in corso è quella che riguarda l'Arma dei Carabinieri Reali i quali sono già stati notevolmente aumentati e che dovranno esserlo ulteriormente fino a raggiungere una forza di 75 mila uomini. I provvedimenti legislativi in corso di approvazione o di definizione o già approvati sono i seguenti: aumento dell'indennità speciale d'arma; reclutamento dei sottufficiali (quest'ultimo, recentemente approvato dal Consiglio dei Ministri, prevede un reclutamento preferenziale dei civili per i gradi di sottufficiale); reclutamento degli ufficiali per due terzi dai tenenti in servizio permanente e per un terzo dai sottufficiali dell'arma; inoltre reclutamento straordinario di cento sottotenenti tra i sottotenenti di complemento che abbiano partecipato alla guerra; ripristino dei limiti di età per consentire un maggior numero di effettivi; norme che limitano il matrimonio dei sottufficiali.

Accenna alla soppressione del giornale dell'esercito « La Patria », la cui necessità era venuta meno dopo il miglioramento delle comunicazioni tra Nord e Sud e che, del resto, gravava sul bilancio per vari milioni.

Parla quindi della questione dell'esercizio del diritto di voto da parte dei sottufficiali, dei graduati e dei militari di truppa, rilevando che il Governo ha manifestato l'intendimento di concedere tale esercizio: cosa in pratica piuttosto difficile, per quanto si riferisce alle elezioni amministrative, ma che sarà facilmente attuabile per quelle politiche. Qui nasce un gravissimo problema: se si concede il diritto di voto ai militari, bisognerà concedere anche il diritto di propaganda nelle caserme? Non crede che le

due cose siano così direttamente connesse, e — d'altra parte — si è visto presso l'esercito inglese e presso quello americano un largo esercizio di voto conciliarsi con la più completa esclusione della propaganda dalle caserme. Il militare durante la libera uscita deve poter accedere ad eventuali manifestazioni di propaganda, ma questa deve essere assolutamente vietata nelle caserme. Ad ogni modo la questione sarà concretata nel progetto della legge elettorale che sarà sottoposto alla Consulta.

È stato detto ed è stato richiesto da molte parti che il Governo democratizzi l'Esercito e lo aggiorni allo spirito nuovo che vibra nel Paese, e specialmente che si attenga rigorosamente alla tregua istituzionale: Su questi tre principi egli è perfettamente concorde e crede di avere proprio a questi uniformato la sua condotta.

Ritiene cioè che attraverso il processo epurativo, attraverso la trasformazione di certi regolamenti, attraverso tutti quei provvedimenti che potranno essere escogitati al riguardo, l'Esercito deve essere portato a rispecchiare, il più direttamente possibile, l'anima, lo spirito del Paese; ma una volta così ridotto e trasformato, esso deve aver diritto alla stima ed alla fiducia del Paese. Ha ribadito in tutti i modi la necessità della apoliticità dell'esercito e, quando gli sono stati denunciati fatti che implicavano da parte di organi dell'Esercito una infrazione a questo precetto non ha mancato — nei limiti della sua competenza — di indire le necessarie inchieste e, appurati i fatti, di infliggere le sanzioni per le eventuali mancanze.

Per quel che riguarda la tregua istituzionale, lo scrupolo di tutelarla è stato spinto tanto in là da reprimere manifestazioni che sarebbero state in ogni tempo legittime, ed a modificare perfino la preghiera del soldato onde non vi fosse in essa nessun passo che potesse in qualche modo segnare una determinata soluzione della questione istituzionale. Deve perciò protestare nel modo più energico contro la campagna sistematica di denigrazione degli uomini e delle cose militari che si va perseguendo attraverso una parte della stampa. Questo stato di continuo sospetto nel quale vengono poste le gerarchie militari, questo stato di continua accusa in cui viene posto il Ministero della guerra, questa campagna che tende a colpire uomini che in parte dovevano e sono stati puniti, ma nella massima parte debbono essere apprezzati e stimati perché hanno dato al Paese

tutte le loro energie, paralizzano le Forze armate, creando un'atmosfera assolutamente contraria al loro sviluppo e rendendo ancor più difficile l'opera di ricostruzione.

Chiede che la Consulta, prescindendo da ogni distinzione di partito, lo aiuti nel dare a questa discussione sull'Esercito un carattere nettamente collaborativo, da cui esuli qualsiasi intenzione d'inquisizione o di requisitoria, che è così dolorosamente sentita dal Corpo degli ufficiali e dalle stesse truppe.

Bisogna che questo Esercito, che è stato ricostituito dal nulla, che è agli inizi della sua nuova vita, che non ha se non in minima misura le responsabilità del passato, al quale è legato soltanto da una determinata connessione logica per la continuazione di tradizioni nobilissime, si senta sorretto dalla fiducia e dalla stima del Paese. Solo a questo patto esso potrà essere una delle principali forze della ricostruzione dell'Italia.

PRESIDENTE ringrazia, a nome della Commissione, il Ministro della guerra per la sua esposizione ed invita il Ministro della marina a svolgere la sua relazione. Successivamente la Commissione sospenderà i suoi lavori per riprenderli alle 16 ed iniziare la discussione sulle dichiarazioni dei Ministri della guerra e della marina.

DE COURTEN, *Ministro della marina*, rivolge, a nome della Marina, il suo saluto al Presidente Casati ed a tutti i componenti della Commissione.

Parlerà innanzi tutto della questione del materiale, poi del personale ed infine dei problemi che possono chiamarsi dell'avvenire, entro i limiti concessi dall'attuale conoscenza delle possibilità di sviluppo e di evoluzione della Marina.

Esponde alcuni dati circa le variazioni subite dalla flotta italiana durante la guerra. Il 10 giugno 1940 esistevano 6 corazzate per complessive 160 mila tonnellate. Durante la guerra ne è entrata in servizio una da 35 mila tonnellate, portando il totale a 7 corazzate per 200 mila tonnellate circa. Due sono andate perdute dopo l'8 settembre 1943: la *Roma*, nave ammiraglia della flotta, che si stava spostando dalla Spezia per raggiungere il porto ordinato dagli Alleati, e che, colpita dalla bomba di un aereo tedesco, è saltata in aria al largo della Sardegna; ed una seconda, autodistrutta a Trieste al momento dell'armistizio perché non poteva muoversi a causa dei lavori che su di essa venivano eseguiti. Attualmente, quindi, esistono 5 corazzate per un totale di 142 mila tonnellate



Gli incrociatori all'inizio della guerra erano 22; ad essi se ne sono aggiunti, durante la guerra, altri 3, portando il totale a 25 incrociatori per 171 mila tonnellate circa. Durante la guerra 1940-43 sono andati perduti 13 incrociatori; dopo l'8 settembre il numero degli incrociatori era quindi ridotto a 12 per 75 mila tonnellate circa. Di questi sono andati perduti, dopo tale data, 3 che si trovavano in arsenale per riparazioni o che venivano autoaffondati poco prima che arrivassero i tedeschi. Quindi l'attuale consistenza è di 9 incrociatori, per 53 mila tonnellate.

I cacciatorpediniere, al principio della guerra, erano 59 per 86 mila tonnellate; con l'aggiunta di 5 costruiti durante la guerra il loro numero era salito a 64. Questa classe di unità ha subito le maggiori perdite durante la guerra perché, complessivamente, sono colate a picco 42 unità per 61 mila tonnellate. Delle residue 22 unità, 11 sono state autoaffondate nei porti all'atto dell'armistizio.

Per quanto riguarda le torpediniere, il loro numero era di 70, per 47 mila tonnellate; ad esse si sono aggiunte 16 unità durante la guerra portando così il totale ad 86. Quarantuno di queste, ossia circa la metà, sono andate perdute durante la guerra; la consistenza all'8 settembre 1943 era pertanto di 45 unità; di queste, 23 sono state in parte autoaffondate ed in parte sono andate perdute durante la guerra contro la Germania; l'attuale consistenza è di 22 unità per 17 mila tonnellate circa.

Vi sono poi le corvette, entrate tutte in servizio durante la guerra, in numero di 28; tre di queste sono andate perdute prima dell'armistizio. Attualmente ne restano 19, perché sei sono state autoaffondate.

I sommergibili all'inizio della guerra erano 115; ne sono stati costruiti 41 durante la guerra, facendo salire il totale a 156; sono andati perduti in azioni belliche 93 sommergibili per 76 mila tonnellate. L'8 settembre rimanevano 63 unità, di cui 26 sono state autoaffondate nei porti; 37 costituiscono la consistenza attuale.

Riassumendo, la Marina aveva in servizio al 10 giugno 1940, 550 mila tonnellate di naviglio, che con le nuove costruzioni durante la guerra sono salite a 665 mila tonnellate. Nel corso della guerra 1940-43 sono andate perdute 255 mila tonnellate, di modo che la consistenza all'8 settembre era di circa 400 mila tonnellate. Di queste, 145 mila sono andate perdute nella guerra a fianco delle potenze anglo-sassoni: l'attuale consistenza

in tonnellaggio della Marina italiana è pertanto di 266 mila tonnellate.

Il forte numero di unità autodistrutte all'atto dell'armistizio dipende dal fatto che il numero delle unità immobilizzate negli arsenali dopo la campagna di Tunisia era molto elevato, ciò che ha costretto a sensibili distruzioni nei porti.

L'attuale consistenza di 266 mila tonnellate è così composta: Due corazzate moderne, l'*Italia* e la *Vittorio Veneto*, le quali al momento dell'armistizio sono andate a Malta, poi sono transitate per Alessandria, raggiungendo infine i Laghi Amari, dove sono ancora al momento attuale. I loro equipaggi sono stati ridotti al minimo indispensabile per assicurarne la conservazione nell'eventualità di un impiego nella guerra nel Pacifico. Detti equipaggi, nonostante la nostra condizione di cobelligeranza, sono da 26 mesi consegnati a bordo e vanno a fare la franchigia ad Haifa con un cacciatorpediniere per avere qualche contatto con la terra; essi sono così attaccati ai loro bastimenti che per ridurre la loro aliquota è stato necessario fare sforzi non indifferenti.

Vi sono poi 3 corazzate del tipo *Duilio*, che erano rimaste a Malta. Esse sono state svincolate dagli Alleati quando fu fatto loro presente che per assicurare la continuità di funzionamento della Marina era necessario riprendere le scuole sulle navi: le tre corazzate sono attualmente a Taranto.

Vi sono inoltre 6 grossi incrociatori: due del tipo *Garibaldi*, 3 del tipo *Montecuccoli* ed uno del tipo *Cadorna*, i quali, salvo uno che ha urtato contro una mina e da qualche mese è fermo, hanno sempre fatto servizio durante la guerra, prima in Oceano Atlantico, dove per 4 mesi si è avuta una Divisione, di 2 e successivamente di 3 unità, che ha preso parte alle crociere contro i corsari tedeschi, e poi adibiti ai servizi ordinari nel Mediterraneo. Hanno fatto inoltre servizio bellico nel Mediterraneo tre piccoli incrociatori, 10 caccia, 23 torpediniere e 19 corvette, i quali tutti, prima della fine del settembre 1943, avevano ripreso la loro attività. È bene si sappia, infatti, che dopo l'armistizio, il 23 settembre 1943, prima ancora che fosse firmato il *long-armistice* a Malta e prima ancora che l'Italia dichiarasse la guerra alla Germania, a Taranto era stato concluso un accordo con l'ammiraglio Cunningham, in base al quale tutte queste unità venivano messe immediatamente in azione sotto una forma che era completamente soddisfacente per la nostra Marina, e cioè con comandanti

italiani, avendo l'ammiraglio Cunningham stesso dichiarato che desiderava che i nostri comandanti facessero i capi dei servizi di scorta ai convogli, perché gli inglesi sapevano per esperienza quanto bene le unità italiane disimpegnassero tale servizio.

Per quanto riguarda gli incrociatori, prima impiegati esclusivamente nel Mediterraneo e poi chiamati ad operare negli Oceani, ricorda che avendo espresso qualche dubbio circa la loro autonomia per le distanze oceaniche, si sentì rispondere dall'ammiraglio Cunningham: « Sì, ma combattono molto bene ».

I sommergibili sono stati in seguito largamente impiegati dagli inglesi per l'addestramento dei loro mezzi antisommergibili. Otto di questi sono stati prima alle Bermude, poi a Cuba, poi nelle basi degli Stati Uniti d'America: sei ne stanno ora rientrando. Il loro apporto è stato particolarmente apprezzato e di molta utilità agli americani per il perfezionamento dei loro sistemi di attacco ai sommergibili.

Vi sono infine un certo numero di motosiluranti e di mas.

Questa la consistenza attuale della Marina italiana, la quale ha ora due forme di impiego prevalenti: il dragaggio nel Mediterraneo, disseminato di mine, e il trasporto dei prigionieri e dei profughi.

Espone l'attuale organizzazione delle forze navali, accennando alla soppressione temporanea della carica di comandante in capo della squadra, alla creazione di un ispettore delle forze navali ed alla sostituzione con gruppi delle vecchie divisioni navali.

Illustra quindi l'attività svolta dalla Marina italiana nel periodo della cobelligeranza.

Dal 9 settembre 1943 al 31 luglio 1945 sono state percorse 2 milioni 280 mila miglia circa; sono stati scortati 258 convogli italiani per un milione e mezzo di tonnellate, 1343 convogli anglo-americani per 80 milioni di tonnellate; sono state fatte un centinaio di missioni di guerra e 335 missioni speciali, cioè trasporto con sommergibili, mas, siluranti, di servizi radio-telegrafici e informatori in territorio occupato dal nemico; sono stati compiuti imbarchi di prigionieri inglesi ed italiani dalle coste della Grecia e dell'Albania; sono stati trasportati 366 mila uomini tra italiani ed alleati. Si tratta di un'attività veramente cospicua. I sommergibili poi hanno compiuto 1804 missioni per conto degli Alleati, percorrendo 111 mila miglia.

Per quanto riguarda l'assetto futuro della Marina italiana, dichiara che è molto difficile fare oggi previsioni, data l'evoluzione dei

moderni mezzi di guerra marittima e l'incertezza sull'entità delle forze navali che saranno lasciate all'Italia dagli Alleati. Tutti i calcoli sono per ora basati sull'ipotesi che si vorranno lasciare all'Italia quelle navi che hanno collaborato con gli Alleati durante i 22 mesi di cobelligeranza.

La Carta delle Nazioni Unite prevede una organizzazione di forze a tipo collettivo per la tutela della sicurezza. Sia in funzione di questa futura polizia mondiale, sia per ragioni economiche e di ricostruzione, non potremo tenere armate molte navi. Secondo i progetti fatti si prevede che delle navi da battaglia ne potrebbe rimanere armata una, degli incrociatori tre o quattro; delle altre unità minori rimarrebbe armato un terzo con personale al completo, mentre due terzi circa manterrebbero a bordo soltanto quelle aliquote del personale che sono strettamente indispensabili per la buona conservazione del materiale.

Per quanto riguarda gli impianti a terra, per i quali esistevano prima della guerra tre dipartimenti, Taranto, Napoli e La Spezia, tutto è subordinato anche qui alla futura forma ed entità della Marina. Secondo i progetti allo studio, i comandi in capo da tre si ridurrebbero a due, i comandi autonomi da sei a tre, i comandi di marina da 17 a 7. L'assetto che si prevede è pertanto di una forte contrazione, con l'abolizione di tutti i punti di appoggio che non sono indispensabili, e limitando l'organizzazione a terra alle necessità di una Marina più limitata. Si tratta ad ogni modo di un piano di prima approssimazione, che potrà venire modificato in relazione alla realtà avvenire.

Sulla situazione del personale della Marina, precisa che all'8 settembre 1943 erano in servizio circa 13 mila ufficiali, di cui 4,700 in servizio permanente effettivo. Attualmente il numero degli ufficiali in servizio è di circa 7 mila. Questa cifra, tuttora molto elevata, è dovuta al fatto che dopo la liberazione dell'Italia settentrionale si sono ripresentati tutti gli ufficiali che erano colà rimasti nascosti. Sono già stati congedati circa 4 mila ufficiali di complemento; ne restano in servizio circa 2300, e si prevede che, per la fine dell'anno, la grande massa degli ufficiali richiamati, soprattutto nei gradi elevati, potrà essere congedata.

In base al calcolo di una Marina ridotta secondo le indicazioni date precedentemente, resterebbero in servizio circa 2,800 ufficiali, come cifra massima, riducibile ancora se le forze della Marina dovessero essere contratte

oltre il previsto. Ciò comporta la necessità di congedare circa 1,800 ufficiali in servizio permanente effettivo.

Il problema non è eccessivamente preoccupante. Le Commissioni di discriminazione e di epurazione sono state molto severe. Tutti coloro che nella crisi dell'armistizio hanno dato prova di mancanza di carattere sono candidati all'esonero. Coloro che non meritano di essere puniti con la dispensa dal servizio, ma che non sono giudicati dalla Commissione di avanzamento idonei alla promozione, vengono collocati temporaneamente fuori organico, ove rimangono alcuni anni, dopo di che interviene il congedo.

All'atto dell'armistizio si trovavano in servizio 92 ufficiali ammiragli e generali dei vari Corpi, più 72 che erano stati richiamati per esigenze merenti ai servizi di guerra: in totale quindi 164. Oggi gli ufficiali ammiragli e generali in servizio sono 37, ed i richiamati 24. Gli ufficiali ammiragli e generali sottoposti a giudizio sono 17; in prevalenza ufficiali che avevano funzioni di responsabilità a Venezia, Pola, alla Spezia e che quindi vanno esaminati in modo molto rigido dal punto di vista della discriminazione. Quanto ai richiamati, il loro numero è in progressiva diminuzione: si tratta in gran parte di ufficiali chiamati a costituire le commissioni di discriminazione per le quali occorre elementi che potessero assolvere con prestigio un compito così delicato, quale quello di valutare il comportamento militare di ammiragli di squadra o di divisione.

Sulla questione dell'Accademia navale, ricorda che all'atto dell'armistizio l'Accademia navale si trovava a Venezia e due navi-scuola erano in crociera nell'Adriatico. Inoltre a Brioni si svolgeva un corso speciale per ufficiali di complemento cui partecipavano 800 giovani studenti universitari. Nella notte dall'8 al 9 settembre fu possibile dare ordine alle motonavi *Vulcania* e *Saturnia* di recarsi l'una a Venezia e l'altra a Brioni per raccogliere tutti questi giovani. La *Saturnia* poté portare via da Venezia l'Accademia navale al completo; mentre la *Vulcania*, recatasi a Brioni, si incagliò ed i giovani del corso furono presi e mandati in campi di concentramento: essi sono ora quasi tutti rientrati alle loro case. Le due navi-scuola, infine, poterono raggiungere Brindisi.

La Marina ha potuto così, fin dal primo momento, disporre di tutti i suoi allievi per i corsi effettivi, e sia nel 1944 che nel 1945 è stato possibile indire, senza difficoltà, i concorsi per l'Accademia navale.

L'Accademia navale è attualmente a Brindisi e segue il suo andamento normale. Non può essere ripristinata nella sede di Livorno, perché tuttora occupata dagli inglesi. Appena essi avranno restituito l'edificio, sarà possibile concentrare in esso tutti gli organi culturali e scientifici dell'Accademia, i quali, anche se la Marina sarà molto ridotta, dovranno essere mantenuti in piena efficienza.

Per quello che riguarda gli equipaggi, l'8 settembre la Marina contava 243 mila uomini più circa 12 mila prigionieri degli Alleati. A tutt'oggi si sono presentate 202 mila unità, ciò che rappresenta una percentuale abbastanza forte; e l'afflusso continua. La forza attuale è di circa 55 mila uomini, che si ridurrà alla fine dell'anno a 50 mila ed a 40 mila nel primo semestre del 1946. Questo processo di riduzione potrà essere ancora accelerato quando i servizi che vengono richiesti alle navi per i trasporti dei profughi ed i servizi richiesti dagli alleati per il funzionamento dei porti, che ci vengono restituiti progressivamente, verranno a diminuire.

Riguardo alle varie classi alle armi, informa che quella del 1921 va in congedo tra oggi e il 10 novembre, di modo che effettivamente richiamata non vi è che la classe del 1922, che si spera di poter liberare entro la fine dell'anno. Con il ritorno alla situazione normale si avrebbero in servizio un certo numero di volontari e due classi di leva, il 1923 e il 1924. La leva del 1924 ha dato un gettito molto soddisfacente (si sono presentati dall'80 al 90 per cento degli iscritti) ed ha permesso di liberare un certo numero di classi anziane. Gli inglesi hanno fornito un notevole quantitativo di indumenti, ciò che ha permesso di equipaggiare il personale di leva non solo, ma anche gli allievi volontari che sono stati inviati alle scuole istituite sulle navi da battaglia.

La Marina non ha avuto gravi complicazioni nel problema dei disertori, in quanto fino all'8 settembre 1943 essi risultavano circa 2 mila. Dall'armistizio al 10 ottobre si è avuto un numero di circa 11 mila disertori, cifra non molto forte data la crisi gravissima. Il contributo della Marina ai circa 200 mila processi per diserzione è quindi relativamente limitato.

Un problema di grande importanza è quello degli arsenali. Fino alla liberazione dell'Italia settentrionale, la Marina aveva in funzione solamente l'arsenale di Taranto che ha lavorato quasi esclusivamente per gli alleati. Dall'8 settembre 1943 al 31 luglio

1945 sono state in esso riparati 621 navi da guerra alleate, 1022 piroscafi alleati, 203 piroscafi nazionali. Furono impiegati circa 14 mila uomini, anche con lavoro straordinario. Pure a Brindisi, alla Maddalena ed a Napoli si è molto lavorato.

La liberazione del Nord ha posto un problema assai grave per le maestranze degli arsenali della Spezia e di Venezia. Per non creare una crisi locale, si è stabilito, di accordo con il Prefetto, con le autorità alleate e con i C. L. N., di conservare al lavoro gli operai presenti all'atto della liberazione. Una parte delle maestranze della Spezia si è dedicata a ricostruire l'arsenale, che avrà certamente un grande lavoro per riparare le navi che saranno recuperate, mentre le maestranze di Venezia, nel cui arsenale i danni sono limitatissimi, hanno attualmente ben poco da fare.

Gli Alleati hanno comunicato che alla fine del corrente anno non avranno più bisogno degli arsenali italiani. Il problema delle maestranze dei cantieri, che ammontano nel complesso a circa 31 mila unità e sono di gran lunga eccedenti alle necessità e possibilità della Marina, si presenterà allora gravissimo.

Il problema degli impiegati non assume grande importanza per il Ministero della marina, che si è sempre tenuto molto scarso nelle assunzioni. Attualmente il loro numero è limitato e non è esuberante, ma lo sarà per una Marina più ridotta. Tuttavia il problema della riduzione non implicherà complicazioni molto gravi né dal punto di vista quantitativo né da quello qualitativo.

Quanto ai provvedimenti previsti per il futuro, annuncia che è stata approntata da tempo la riforma dei Corpi consultivi della Marina. Tutti i Corpi consultivi preesistenti sono stati fusi in un solo che si chiama Consiglio Superiore di Marina, che ha un ramo organico e un ramo tecnico. Praticamente il Consiglio Superiore funziona già ed ha consentito una notevole economia di personale. Esso è chiamato a dare obbligatoriamente il proprio parere su tutti i progetti di legge di iniziativa del Ministro della marina.

Un provvedimento allo studio riguarderà l'avanzamento degli ufficiali. La rinuncia al sistema della scelta comparativa reca la conseguenza di assicurare l'avanzamento secondo criteri che contemperino le esigenze del servizio con gli interessi dei singoli. Si tratta di problemi non semplici; essi sono allo studio e saranno portati all'esame della Consulta.

Altri provvedimenti concernono la riforma dell'Accademia Navale, che deve essere armonizzata con i tempi e con i progressi della tecnica, e la eventuale fusione del Corpo del Genio navale e di quello delle Armi navali in un unico organismo tecnico nel quale siano compresi tutti gli ufficiali che abbiano il titolo e la qualifica di ingegneri navali.

Quanto all'epurazione, osserva che la Marina è sempre stata, non dirà antifascista, ma indubbiamente antifascista. Non vi sono mai state in essa immissioni di elementi estranei, dovute a titoli di preferenza politici. L'ambiente stesso della Marina, che vive la sua vita sul mare, non è gradito a chi ama la vita comoda; d'altra parte la stessa formazione e lo sviluppo della Marina erano tali per cui effettivamente il fascismo non vi penetrò. Il numero di ufficiali sciarpa littorio o squadristi non raggiungeva il centinaio, su 4.600 ufficiali. Quando nel 1928 venne la richiesta di comunicare quali ufficiali di marina appartenessero al partito fascista, furono presentati 30 o 32 nomi. Per conseguenza, l'epurazione, dal punto di vista delle sanzioni contro il fascismo, è stata un'operazione molto semplice. L'Alto Commissario ha chiesto in visione 277 pratiche di ufficiali, comprendenti soltanto 85 casi di sciarpe littorio o squadristi. Si sono avuti undici provvedimenti di stato, oltre i provvedimenti disciplinari minori; 62 provvedimenti non ancora definitivi, di cui 26 proposte di provvedimenti di stato, 21 di provvedimenti disciplinari, 15 di esenzione da sanzioni.

Tutto il personale militare della Marina, man mano che si è presentato, è stato esaminato, ai fini della discriminazione, da speciali Commissioni d'inchiesta. Questa procedura è stata applicata secondo criteri molto rigorosi, trattandosi di determinare il comportamento militare dei singoli in un periodo particolarmente critico.

Per quanto riguarda gli ufficiali ammiragli e generali, sui 92 in servizio l'8 settembre, due sono stati dispensati dal servizio per epurazione, 9 collocati a riposo in base all'articolo 2 della nota legge. Vi sono stati poi quattro ammiragli cancellati dai ruoli con rimozione dal grado per avere fatto parte delle Forze armate repubblicane. Per una ventina di ammiragli, infine, sono ancora in corso accertamenti nei riguardi sia della epurazione che della discriminazione.

Da infine lettura di un promemoria presentato al Presidente del Consiglio Parri,

allorché fu da questi confermato nella carica di Ministro, per illustrare la salda situazione morale della Marina e l'imponente attività da essa svolta — con il pieno apprezzamento delle Nazioni Unite — nel quadro della co-belligeranza.

Conclude affermando che la Marina, poco conosciuta forse dal popolo, merita di esserlo maggiormente. Conoscendola a fondo, si vedrà che essa è un organismo nel quale tutti lavorano serenamente, in buona fede, senza essere vincolati da preconcetti, ma unicamente per il bene del Paese.

PRESIDENTE ringrazia il Ministro per la sua chiara esposizione e rinvia la seduta alle ore 16 per la discussione sulle relazioni dei Ministri.

*(La seduta, sospesa alle ore 13,40, è ripresa alle ore 16).*

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE OMODEO.

#### Discussione sulle dichiarazioni dei Ministri della guerra e della marina.

PRESIDENTE inizierà egli stesso la discussione sulle dichiarazioni dei Ministri della guerra e della marina.

Rileva di non essere rimasto completamente persuaso dell'affermazione del Ministro della guerra che l'Esercito è stato rinnovato. Bisogna accertare fino a che punto l'esercito attuale è una continuazione di quello passato e fino a che punto lo si deve considerare un Esercito nuovo. Anche se si ignorano le condizioni di pace e le intenzioni degli Alleati; anche se l'Italia dovrà per un certo periodo di tempo vivere come nazione isolata ed autonoma, senza possibilità di inserire le proprie Forze armate in una auspicabile Federazione europea di Stati, il problema della ricostituzione di queste Forze va posto subito come un problema di vitalità nazionale, ma senza passioni nazionalistiche che sarebbero un rinnegamento della pace e preparerebbero il terreno a nuove guerre. Questo anche in considerazione del fatto che molto più presto di quanto forse non si pensi l'Italia potrà essere chiamata ad esercitare, nei settori che le saranno assegnati, la vigilanza per la conservazione della pace mentre, d'altro canto, alle nuove Forze armate spetterà il compito di contribuire al risollevarmento morale del Paese cancellando il bruciante ricordo della sconfitta.

In altre parole, occorre fare in Italia quello che seppe fare la Russia, la quale,

uscita disfatta da una precedente guerra, ricostituì le sue Forze armate che le hanno ridato il successo e l'onore.

Rilevando le voci circa un progetto di rinuncia all'Esercito di leva con l'istituzione di un Esercito di mestiere, denuncia i pericoli di questa soluzione, già resi evidenti dall'esempio della Germania cui fu consentito, al termine della passata guerra, di mantenere un esercito di mestiere che divenne un vivaio di Forze armate. Afferma che nel caso dell'Italia, mortificata dalla sconfitta, la professionalità porterebbe ad un esercito di pretoriani, mentre il sistema del cittadino chiamato alle armi per qualche mese, in servizio di leva, dà le maggiori garanzie contro questo pericolo. Chiede che, se necessario, l'importante questione venga deferita all'esame dell'Assemblea plenaria della Consulta.

Quanto alla soluzione della nazione armata, accettabile in teoria, ritiene che in questo momento non possa neppure essere proposta. Non si può concepire, infatti, di permettere al soldato che torna dal servizio militare di portare a casa il fucile mitragliatore.

Afferma che nelle nuove Forze armate occorrerà soprattutto modificare la mentalità dirigente. Egli non è animato dalla volontà di infierire sui capi, a molti dei quali non si può far risalire la responsabilità della disfatta subita; chiede anzi che ad essi sia data una decorosa sistemazione. Sostiene però la necessità di segregare il nuovo organismo dal vecchio mutando radicalmente molti dei sistemi sinora seguiti. A tale proposito, trova esagerata la spesa di 46 miliardi annunciata dal Ministro per il funzionamento del nuovo Esercito, di fronte alla notevole riduzione degli effettivi, e vede in questo una prova del desiderio di continuare a seguire la vecchia prassi amministrativa, che dovrebbe invece essere bandita se si vogliono attuare le condizioni indispensabili per la rinascita dell'Esercito.

Altra necessità è quella di non avviliti nei gradi inferiori l'Esercito nascente, procedendo invece a severe eliminazioni nell'alto senza il timore di perdere competenze tecniche. A questo proposito fa presente che nessun ritrovato, nessuna creazione hanno contrassegnato in questa guerra l'attività degli organismi tecnici delle Forze armate italiane.

Quanto alla questione della apoliticità dell'Esercito, afferma che ogni soldato, ogni ufficiale potrà avere la sua opinione politica ed estrinsecarla legalmente con l'esercizio del voto che la legge gli consentirà; ma le

Forze armate dovranno restare al di fuori di ogni influenza di parte, ed essere considerate non più al servizio della monarchia ma della libera nazione. Episodi recentemente verificatisi dimostrano invece l'esistenza in seno alle Forze armate di una forte propaganda monarchica; ed egli sostiene la necessità che ogni forma di faziosità di partito sia stroncata e che siano applicate sanzioni uniformi per tutti gli appartenenti alle Forze armate.

Fissate le linee della nuova organizzazione, si dovrà in un secondo momento giungere all'unificazione dei Ministeri della difesa, essenziale — a suo avviso — data l'esiguità delle forze che ci saranno consentite, abolendo la suddivisione nei tre Ministeri e dando un trattamento comune, materiale e morale, salvo particolari casi, a tutti gli individui alle armi.

Conclude affermando che le Forze armate debbono essere rifatte *ex novo*, e naturalmente utilizzando gli elementi buoni attualmente esistenti. Liberata dal ricordo e dall'incubo del passato, esse debbono appartenere all'intera Nazione rimanendo al di fuori e al di sopra di tutti i partiti.

MEDICI TORNAQUINCI, premesso che non si può nel caso dell'Italia parlare di una sconfitta disonorevole, né dal punto di vista militare né da quello politico, rilova come nel momento più tragico siano sorte forze nuove di italiani disposti a combattere e a morire per la salvezza del Paese. In quel momento sono nate le nuove Forze armate, se non nei quadri e nell'armamento certo profondamente nuove nello spirito, capaci di battersi come ogni altro popolo del mondo.

Non crede che per creare il nuovo Esercito sia necessario decapitare il vecchio. Esiste in ogni modo il nucleo per la ricostituzione: esso è formato da tutti coloro che effettivamente hanno combattuto o collaborato nella guerra di liberazione. A questo proposito chiede al Ministro della guerra perché siano stati congedati elementi che dopo aver combattuto per molti mesi nelle formazioni partigiane avrebbero potuto costituire i quadri dei sottufficiali dell'Esercito nuovo.

È d'accordo circa l'apoliticità dell'Esercito e circa la necessità di bandire da esso ogni forma di propaganda, e chiede per questo la collaborazione di tutti i partiti.

Ritiene che nell'impostazione del nuovo organico dell'Esercito dovrebbe prevalere un concetto di politica internazionale. Pur rifiutando ogni forma di nazionalismo, l'Ita-

lia non può pensare di rimanere vittima di nazionalismi altrui e fino a che questi permangono deve per lo meno mantenersi in una posizione di difesa.

Rileva anch'egli una sproporzione tra bilancio annunziato e forze previste, e ritiene che le spese eccessive dipendano dall'esistenza di quadri eccessivi anche per la permanenza in essi di ufficiali che hanno collaborato con l'Esercito repubblicano fascista, nei cui confronti si dovrebbe invece procedere ad una rapida eliminazione. Trova inoltre inadeguate le cifre annunciate dal Ministro sull'epurazione, dati i molti elementi fascisti infiltratisi nell'Esercito nell'ultimo periodo.

Vorrebbe poi che fosse accelerata l'opera di deminizzazione dei terreni, impiegandovi all'occorrenza anche internati e prigionieri tedeschi.

JACINI, *Ministro della guerra*, osserva che la convenzione di Ginevra vieta l'utilizzazione dei prigionieri per questo lavoro, cui, del resto, occorre adibire persone che rispondano a requisiti fisici assai difficili a trovarsi.

MEDICI TORNAQUINCI lamenta che le cifre relative ai prigionieri esposte dal Ministro della guerra non siano completamente aggiornate, e chiede in particolare che cosa sia stato fatto per accertare — di fronte alle informazioni contraddittorie che giungono al riguardo — la sorte dei prigionieri in Russia, nonché dei soldati della Divisione Garibaldi che hanno combattuto in Jugoslavia.

Domanda che venga affrontato con larghezza di mezzi, in collaborazione con il Ministero dell'assistenza post-bollica, il problema dell'assistenza ai reduci che rientrano in patria.

Chiede infine al Ministro della marina informazioni in merito al trattamento riservato agli ufficiali di marina già prigionieri in India che, per i loro sentimenti fascisti, sarebbero stati rimpatriati in precedenza dagli inglesi.

ARGENTON rileva l'esistenza di un diffuso malcontento, specialmente in Lombardia, per il trattamento privilegiato che viene usato ai militari che rientrano dalla Svizzera, dove a suo tempo sconfinarono e furono internati, facendo presente che, al loro rientro in patria, hanno riscosso gli interi assegni di guerra, senza nemmeno passare attraverso le Commissioni di discriminazione, e sono stati posti perciò in condizioni di assoluto privilegio nei confronti di coloro che hanno militato nelle formazioni partigiane.

Afferma la necessità di procedere ad una severa epurazione, seguendo però un criterio di umana comprensione, e sostiene che nella creazione dell'Esercito nuovo non va trascurata la tradizione né soppresso lo spirito di corpo.

Prospetta inoltre l'opportunità di effettuare una selezione nei quadri e di provvedere urgentemente alla soluzione della questione economica per i dipendenti delle Forze armate.

Chiede infine al Ministro della marina che provveda a far liberare un albergo di Milano da tempo occupato da un Centro della marina.

GIUA non mette in dubbio l'onestà degli intenti dei Ministri della guerra e della marina, ma osserva che al di sopra e al di là degli uomini vi sono situazioni che spingono a perseverare negli errori.

Fa presente che ove la Nazione non fosse in grado di mantenere una Forza armata efficiente, meglio sarebbe una smobilitazione completa. L'Esercito previsto dal Ministro in 140 mila uomini è indubbiamente insufficiente ai bisogni di una Nazione di 45 milioni di abitanti, mentre l'approvvigionamento di Forze armate, anche così ridotte, crea gravissimi problemi. Data la situazione dell'Italia, povera di materie prime, sarebbe un errore perseverare nel criterio di mantenere Forze armate di vecchio tipo; ed egli è di avviso che il sistema della Nazione armata potrebbe risolvere la situazione, ponendoci nelle migliori condizioni per assicurare la difesa nell'unica frontiera in cui sarebbe necessaria, e cioè la frontiera orientale.

In merito alla questione dei residuati di guerra, suggerisce che il Ministero della guerra utilizzi, d'accordo con quelli dei lavori pubblici e dell'agricoltura, un certo numero di specialisti per ridurre, con l'impiego degli esplosivi, i terreni rocciosi in terreni arabili.

Esprime infine il voto che sia riconosciuto il titolo ad esercitare la professione o l'insegnamento nella vita civile a quegli ufficiali che, per aver frequentato i corsi tanto dell'Accademia navale quanto dell'Accademia di artiglieria, si trovino ad avere una particolare preparazione.

JACINI, *Ministro della guerra*, informa che si sta appunto interessando perché a questi ufficiali sia concesso l'esercizio professionale; egli incontra però opposizione da parte dei Ministri interessati.

BACCI si preoccupa della situazione del personale civile impiegato presso gli stabilimenti militari e vorrebbe che questi ultimi fossero sciolti dall'organismo militare e ri-

messi all'industria privata pur conservando sezioni militari per i lavori che interessano le Forze armate.

Si dichiara contrario alla immissione nel ruolo civile di ufficiali dimessi dall'Amministrazione militare, facendo presente che molti di essi sono sprovvisti di adeguata preparazione a ricoprire un incarico civile, mentre è opportuno non dare al popolo l'impressione che si vogliano riservare ai militari condizioni di preferenza negli impieghi.

JACINI, *Ministro della guerra*, precisa che il progetto cui ha fatto cenno nella esposizione non prevede di immettere i militari in impieghi civili ma di fare occupare a militari dimessi dall'Esercito posti oggi ad essi attribuiti, ma che non lo saranno più con la riduzione dei quadri.

BACCI chiede infine che siano evitate riduzioni nel personale civile e che l'impiego dei reduci sia limitato soltanto alle nuove assunzioni senza procedere ad eliminazione del personale attualmente occupato.

Per quello che riguarda infine la bonifica dei terreni minati, non vorrebbe che l'eventuale impiego di prigionieri tedeschi si risolvesse in una sottrazione di lavoro alla mano d'opera italiana.

PIACENTINI constata che l'esposizione del Ministro della guerra e, in minor grado, quella del Ministro della marina, pur passando in rassegna tutta la gamma dei problemi militari, non hanno fornito elementi precisi sulla situazione contingente e su quella futura. Il problema centrale si concreta, a suo avviso, nella seguente domanda: Gli Alleati, in base al contributo di sangue dato dall'Italia alla lotta comune, ci lasceranno le Forze armate? E in questo caso, entro quali limiti ci consentiranno la loro ricostituzione?

Chiede in base a quali elementi i Ministri pensino di procedere alla riduzione dei quadri e prospetta la necessità di seguire il criterio della capacità, indipendentemente dal grado attualmente rivestito, e soprattutto di tenere conto dei sacrifici compiuti, giudicando fondamentale la selezione dei quadri per il risanamento e il rinnovamento delle Forze armate.

Vorrebbe infine conoscere se esistono direttive specifiche degli Alleati in merito alla ricostituzione delle nostre Forze armate.

JACINI, *Ministro della guerra*, dichiara che per ora esiste soltanto l'Esercito di transizione.

DE COURTEN, *Ministro della marina*, fa presente che non vi è stata, per quanto

riguarda la Marina, alcuna indicazione da parte degli Alleati.

PIACENTINI accenna ad una lettera del Ministro della guerra, in data 5 corrente, concernente una riunione in Roma di comandanti delle Forze armate territoriali per discutere in merito alla ricostituzione del nuovo Esercito.

JACINI, *Ministro della guerra*, precisa che la riunione ha lo scopo di discutere questioni attuali nonché di ascoltare alcuni suggerimenti del generale Browning, ma non di studiare la riorganizzazione del futuro Esercito di cui si ignorano ancora le basi.

PIACENTINI, poiché oggetto della lettera del Ministro è il « nuovo Esercito », vorrebbe che fossero portati a conoscenza della Commissione almeno quegli elementi di massima che valgano per un utile orientamento.

Accenna infine alla questione della liquidazione delle indennità ai prigionieri, dichiarando ritenere ingiusto che lo Stato introiti 400 lire per ogni sterlina risparmiata dai prigionieri corrispondendo agli stessi soltanto 72 lire.

JACINI, *Ministro della guerra*, osserva che la situazione non è in questi termini: lo Stato, pagando la sterlina sulla base di 400 lire, verrebbe a rimettere la differenza.

DE COURTEN, *Ministro della marina*, precisa che le indennità ai prigionieri sono corrisposte dagli Alleati calcolando la sterlina sulla base di 72 lire. Lo Stato non può quindi regalare al reduce 328 lire per ogni sterlina. Per i collaboratori, invece, siccome non si tratta di stipendio, ma della retribuzione di un lavoro, è giusto che il cambio sia effettuato al valore attuale della sterlina.

PALERMO chiede, se effettivamente sono allo studio progetti per la costituzione del nuovo Esercito, che il Ministro della guerra voglia darne comunicazione alla Commissione.

JACINI, *Ministro della guerra*, afferma che non esistono progetti per il nuovo Esercito, ma soltanto studi di carattere teorico che sarebbe inopportuno sottoporre alla Consulta. Gli Alleati hanno fatto delle proposte che riguardano l'Esercito di transizione mentre per l'Esercito futuro ogni previsione è per ora impossibile.

OXILIA osserva che data la necessità di procedere ad una notevole riduzione delle Forze armate, grande importanza assume la questione delle Scuole. Esse infatti debbono assicurare la continuità della cultura militare, tecnica e storica, indispensabile al futuro esercito. Per questo avrebbe desiderato di sentire — particolarmente dal

Ministro della guerra — qualche precisazione sull'indirizzo che alle Scuole si intende dare.

Non crede attuale il problema delle materie prime, in quanto l'Esercito di oggi e quello che si ricostituirà non potranno certo avere scopi di guerra; tuttavia il problema dovrà essere affrontato al più presto, data la sua grande importanza.

Quanto all'Esercito nuovo, afferma che esso è già nato per virtù di popolo, qualche volta anche come azione contraria agli ordini impartiti dai superiori; è nato con i gruppi di combattimento e con i partigiani che hanno dato, con notevoli sacrifici, un grande apporto alla causa nazionale. A questo esercito nuovo dovranno essere assicurate decorose condizioni di vita.

Conclude auspicando una tregua degli spiriti che tolga gli ufficiali da quel disagio in cui attualmente sono posti, sentendosi sotto un continuo stato d'accusa anche se coscienti di aver compiuto il loro dovere, ed affermando, che il nuovo Esercito non dovrà portare il peso delle colpe del vecchio organismo.

MARAZZINI, dalla relazione del Ministro De Courten, ha avuto la sensazione che la Marina, pur in questo periodo di contingenza e di provvisorietà di forze, abbia raggiunto lo scopo di adeguarsi alle proprie necessità sfrondando completamente il proprio organismo. La stessa sensazione non ha avuto invece per quanto riguarda l'Esercito, in mancanza di comunicazioni precise da parte del Ministro Jacini circa la sua costituzione ed il suo inquadramento.

Afferma la necessità che sia affrontato subito il problema dell'esuberanza di ufficiali ed anche di sottufficiali dell'Esercito. Se è vero che in periodo fascista vi è stata un'inflazione nei quadri, specialmente per quanto riguarda gli alti gradi, è altrettanto vero che questa inflazione è stata provocata e sollecitata dagli stessi alti ufficiali, mossi da interessi particolari di carriera. Bisogna incidere coraggiosamente questo bubbone se si vuole dissipare l'atmosfera di diffidenza che circonda l'organismo militare.

Lamenta l'eccessiva benevolenza adottata nel compiere l'epurazione dell'Esercito e rileva che nella riduzione dei quadri bisogna cominciare con l'eliminare tutti coloro che hanno dimostrato mancanza di carattere.

Sostiene infine la necessità di portare a termine il più rapidamente possibile il processo di epurazione nell'interesse della moralità dell'Esercito ed anche dell'economia nazionale.



PALERMO, premesso che ignorando le condizioni che saranno poste dagli Alleati alla ricostituzione dell'Esercito, una scelta tra Esercito di mestiere e nazione armata è attualmente impossibile, rileva che però, fin d'ora, dovrà essere iniziato un lavoro serio e preciso diretto allo scopo di rinnovare veramente l'Esercito.

Il fatto lamentato dai Ministri e da alcuni dei precedenti oratori che contro l'Esercito e la Marina, i loro generali ed i loro ammiragli si acuiscano gli attacchi, è la prova migliore dell'interesse che il popolo ha per le sue Forze armate. Ora il popolo italiano, che non ha visto fare giustizia di coloro che lo hanno portato alla rovina ed al disonore, si sente distaccato dalle proprie Forze armate che indubbiamente finora non sono state l'espressione delle esigenze e della volontà popolare, ma piuttosto presidio e tutela di interessi di casta e di classe. Accenna alla propaganda monarchica che si continua a svolgere nell'Esercito, in aperta violazione della tregua istituzionale, e lamenta che le gloriose Divisioni reduci dall'Albania e dalla Jugoslavia, appena rientrate in patria, anziché essere inquadrare nell'Esercito, siano state disarmate e rinviate alle case senza alcun riconoscimento del loro valore. Lo stesso è avvenuto per i volontari nell'Esercito di liberazione che, osteggiati prima, hanno veduto al ritorno i loro sacrifici ignorati. Tutto questo, unito alla lentezza ed alla insufficienza dell'epurazione, spiega le ragioni della frattura purtroppo esistente tra Esercito e popolo.

Per quanto riguarda le riduzioni nei quadri, è d'avviso che si debba procedere ad una selezione tecnica contemporaneamente alla epurazione. Raccomanda inoltre che siano preventivamente vagliati rigorosamente gli epuratori ed i selettori, e particolarmente gli ufficiali di grado più elevato che compongono la Commissione centrale di avanzamento, e per questo fa appello all'alto senso di responsabilità e di patriottismo del Ministro della guerra.

Venendo a parlare più particolarmente dell'epurazione, richiama l'attenzione sulle responsabilità risalenti agli ufficiali generali che avevano posti di comando l'8 settembre 1943 e su quelle, non meno gravi, degli ufficiali che, in posti direttivi, contribuirono prima del conflitto all'impreparazione delle Forze

armate, tanto più se da quei posti e dalla loro opera negativa trassero vantaggi di carriera e ricompense. Vorrebbe inoltre che ogni Ministro delle Forze armate pronunciasse un preciso giudizio sulla mentalità e l'atteggiamento di ogni singolo ufficiale, generale o colonnello, per stabilire se tale mentalità e tale atteggiamento non contrastino con l'esigenza di assicurare nelle alte gerarchie militari i requisiti essenziali di antifascismo e di spirito democratico.

All'accenno fatto dal Consultore Medici Tornaquinci circa la sorte dei combattenti della Divisione Garibaldi, risponde che, come risulta da un'indagine da lui compiuta sul posto, fra quei valorosi combattenti le malattie e i disagi hanno mietuto molte vittime, ma soprattutto l'altissima percentuale delle perdite è dovuta agli scontri sanguinosi eroicamente sostenuti fianco a fianco con le truppe del maresciallo Tito.

Termina esprimendo la speranza che il popolo italiano, oppresso da venti anni di regime fascista, prostrato dalla barbarie tedesca, possa finalmente risorgere in un clima di libertà e di democrazia, tutelato e difeso dalle sue gloriose Forze armate.

MEDICI TORNAQUINCI sottolinea la necessità che sia fatta luce completa sulle perdite subite dalla Divisione Garibaldi in Jugoslavia, e chiede che sia portato a conoscenza della Commissione e del Paese il rapporto ufficiale sulle azioni della Divisione stessa.

GIOVACCHINI raccomanda al Ministro della guerra di studiare il problema degli accompagnatori dei ciechi di guerra.

JACINI, *Ministro della guerra*, assicura che si interessa alla questione e che spera di ottenere dagli Alleati un certo numero di soldati di sanità da adibire quali accompagnatori dei ciechi di guerra.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle relazioni dei Ministri della guerra e della marina, e rinvia la seduta alle ore 15 di lunedì 29 per la risposta dei Ministri stessi e per il successivo esame dei due schemi di provvedimenti legislativi all'ordine del giorno della Commissione.

**La seduta termina alle ore 19,30.**

